

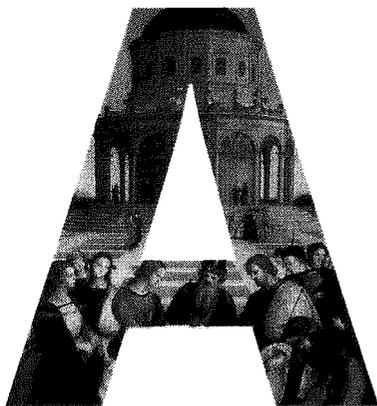
il bello in Italia

Il patrimonio dei saperi che può rilanciare una nazione

La fabbrica dei matrimoni

Americani, cinesi e indiani: sempre più stranieri scelgono di sposarsi nel nostro Paese. Un business da 440 milioni (ma ci sono anche dei rischi)

di Roberta Scorrane



Certaldo, borgo della Val d'Elsa e città di Boccaccio, nella bella stagione si arriva a celebrare fino a tre o quattro matrimoni al giorno. Parlando solo del rito civile, nel bellissimo palazzo Pretorio — quello con gli stemmi in terracotta invetriata della bottega dei Della Robbia. E per l'ottanta per cento sono sposi stranieri: americani e inglesi, qualche tedesco. Allora, un anno fa l'assessorato al turismo del Comune di Certaldo ha riunito fotografi, agenzie di spettacoli in costume (sì, c'è chi si sposa in abiti medioevali), ristoratori e ha dato vita a Certaldo Wedding, una specie di task force territoriale che ha trasformato il borgo in una «fabbrica dei matrimoni».

Ma non è una «Disneyland delle nozze», precisano dal Comune, perché la

natura del paese resta intatta e le scenografie *modello Las Vegas* vengono bandite, preservando il luogo. Ma è dappertutto così? Oppure il *grande gioco* dei matrimoni stranieri qualche volta rischia di appannare — se non di danneggiare — l'identità di chiese, palazzi storici, borghi? Perché stiamo parlando di un affare da 440 milioni di euro l'anno, 8mila eventi (tra nozze civili e religiose o cerimonie simboliche) e una spesa media di 55mila euro circa per ogni matrimonio. Sono i dati (del 2016) elaborati dal Centro Studi Turistici di Firenze e che verranno analizzati nella quarta edizione di Buy Wedding in Italy, a BolognaFiere, il 13 e il 14 novembre.

Insomma, se gli italiani si sposano sempre meno, il nostro Paese è da tempo la terra dei matrimoni e, almeno questa volta, la retorica del «posto più bello del mondo» non è scontata. Bianca Trusiani, a capo del comitato scientifico della fiera e una delle maggiori esperte di *wedding destination*, parte da lontano: «Nel 1949 a Roma si sposarono Tyrone Power e Linda Christian, celebri star dell'epoca, e tutto il mondo, attraverso la tv e i rotocalchi, scoprirono l'Italia del dopoguerra, identificandola subito come il posto perfetto dove unirsi per sempre (o quasi)».

I Cruise e i Clooney non hanno inventato nulla, però negli anni i piccoli borghi hanno imparato a organizzarsi. Per esempio Sirmione ha allacciato un rap-

porto speciale con la Cina, ospitando un reality show in onda sul canale nazionale cinese Guangxi Tv. Cento milioni circa di cinesi hanno potuto vedere lo splendore della riva catulliana del Garda e in migliaia si sono decisi a sposarsi lì. Una cosa simile ha fatto la Sardegna, senza clamori in Italia, qualche anno fa.

Le pievi fragili e le folle

Ma che cosa succede quando decine e decine di parenti, oltre agli sposi, arrivano in un borgo del centro Italia, magari un borgo con una pieve fragile o dalle dimensioni ridotte? Maria Rita Signorini, restauratrice e neo presidente di Italia Nostra, precisa: «Non ci sono rischi per eventuali affreschi o arredi sacri, poiché non c'è il flusso continuo che c'è nei musei. Però attenzione: per ospitare un matrimonio ci si attrezza con delle «aggiunte» che spesso sono improprie e possono compromettere l'ambiente circostante il bene pubblico». Per dire: se per far parcheggiare decine di auto intorno alla chiesa il prato viene ricoperto di ghiaia, si snatura l'architettura religiosa antica, il suo ecosistema.

Non solo. Qualche settimana fa l'arcivescovo Domenico Sorrentino ha detto che bisogna ridurre i matrimoni spettacolari nella basilica e nel borgo di Assisi. Intervistato da *Avvenire*, ha spiegato: «Sposarsi nella città di san Francesco è una cosa seria, mentre per molti c'è soltanto un motivo estetico. Piace una

cniesa, un panorama...».

E, aggiunge Signorini, spesso «piace il ristorante vicino; perché ormai la gestione di un bene pubblico di interesse artistico segue i canali dell'accoglienza turistica, come è giusto, ma stiamo attenti: così si rischia di confondere l'interesse culturale o spirituale con qualcosa d'altro». Un esempio singolare viene dalla curia di Tivoli, che organizza dei corsi di formazione per fotografi e cineoperatori nei quali si insegna a lavorare nel rispetto delle regole liturgiche (alla fine viene consegnato anche un attestato di partecipazione con tesserino).

Non è soltanto una questione di rispetto per chi vuole pregare o per chi vuole visitare un'antica cattedrale. Trusiani spiega che alcuni aspiranti sposi, «specie i cinesi, richiedono coreografie spettacolari, nelle chiese ma non solo. Per esempio vogliono la ricostruzione cartonata del Colosseo». Avete letto bene. Ricreano un sito archeologico, inscenano nozze in costumi antichi, a volte realizzano sceneggiature con ologrammi. Per Valerio Corradi, sociologo del territorio alla Cattolica di Brescia, la vera sfida del nostro turismo sarà «un'accoglienza il più possibile autentica. E si spera che poi le risorse economiche aiutino a *manutenere* il territorio».

Eh sì, perché ogni comune ha una tas-

sa matrimoniale per chi arriva da un'altra città o da un altro paese («Dai 250 ai 1500 euro circa», spiega Trusiani) e quando un'amministrazione comunale ha in gestione un sito demaniale (come una chiesa sconsacrata) dovrebbe investire parte dei ricavi per prendersi cura del bene pubblico. Poi ci sono i casi come quello della Villa Gregoriana di Tivoli, bene gestito dal Fai (che da anni applica una intelligente politica cultural-nuziale) dove si paga la tassa al Comune e al Fondo Ambiente va una somma con la quale si potrà (tra le altre cose) fare la manutenzione della villa o del palazzo. Negli ultimi anni la lista delle cosiddette «case comunali», cioè quei luoghi abilitati a ospitare la celebrazione dei riti civili, si è allungata proprio per motivi turistici. E la Toscana (in testa alla classifica con il 31,9% delle richieste) mette a disposizione scenari leonardeschi e palazzi storici pregiati.

La sfida dei centri meno noti

Su una cosa sono tutti d'accordo: il turismo matrimoniale può aiutare a decongestionare le città soffocate dai turisti come Venezia o Firenze e redistribuire i flussi. Ci vuole una strategia intelligente e Bianca Trusiani racconta come ha convinto decine di stranieri a sposarsi nel nome di Giulietta e Romeo ma... non a Verona, bensì nel Vicentino: «Abbiamo

giocato su Montecchio, dove ci sono i castelli delle famiglie dei due amanti. Basta lavorare di fantasia. Un po' come in Umbria: ho provato a deviare dal solito immaginario francescano e a ragionare sulla figura di san Valentino, che è umbro di nascita». O sui cioccolatini d'amore più famosi al mondo, per dire.

Ci sono esempi virtuosi: a Scanno, in Abruzzo c'è stato un progetto che ha recuperato l'antica tradizione della sposa in nero (ancora agli inizi del secolo scorso le spose non vestivano di bianco); a Benevento, con la collaborazione della Cna, è stato insegnato alle truccatrici quali cosmetici applicare sulle donne cinesi. E, in generale, tanti borghi valorizzano le proprie tradizioni, senza eccedere in quelli che Valerio Corradi chiama «matrimoni hollywoodiani». Per esempio il pranzo fatto in strada: un tempo si allestiva una tavolata all'aperto, perché in diverse regioni del centro Sud andare al ristorante era considerato un ripiego, visto che si mangiava peggio che a casa. Tornando a Certaldo, borgo con il quale abbiamo cominciato, in alternativa si potrebbe raccogliere un suggerimento di Boccaccio: «Lascino i filosofanti lo sposarsi a' ricchi stolti, a' signori e a' lavoratori, e essi col la filosofia si diletino». Di certo, così si risparmia.

rsccorranese@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tante coppie scelgono un borgo o una chiesa non per un interesse estetico o spirituale ma, magari, perché apprezzano il ristorante vicino: è giusto seguire delle logiche turistiche, ma attenti a non snaturare l'identità dei beni pubblici

Maria Rita Signorini
pres. Italia Nostra



È vero che c'è chi allestisce set hollywoodiani e chi chiede una riproduzione cartonata del Colosseo: ma ci sono tanti stranieri che apprezzano la veracità dei borghi e li amano per questo

Bianca Trusiani
esperta di wedding destination

Gli eventi

● **Venezia** è la prima tappa de «Il Bello dell'Italia». Il 24 ottobre al Teatro della Biennale (18.30) si parlerà di sostenibilità ambientale in rapporto al fragile habitat lagunare. Lo spunto lo dà la riconversione della zona industriale di Marghera, capofila l'Eni con la bioraffineria che lavora gli oli vegetali e una percentuale sempre

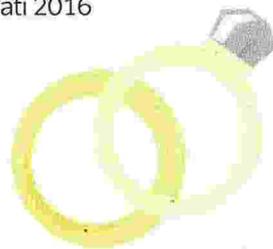
crescente di scarti di oli ad uso alimentare. Sul palco ricercatori, artigiani, scrittori, artisti che si impegnano e riflettono sulla sostenibilità ambientale di Venezia

● **Matera**, il 27 ottobre, sarà la seconda tappa. In una delle città più suggestive del sud Italia e pronta a rivestire il ruolo di Capitale della Cultura 2019, affronteremo il tema della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, a cominciare dal centro storico della provincia

lucana, con i suoi ormai famosi sassi. Con storici, architetti, musicisti e con l'intervento dell'attore Alessandro Preziosi e dei rappresentanti della Lucana Film Commission, cercheremo di capire come il cinema ha contribuito a rivalutare, negli anni, la bellezza pietrosa di quella che fino a non molto tempo fa era detta «la vergogna d'Italia»

I numeri del «sì»

Dati 2016



8.000 circa
 i «matrimoni» (civile, religioso
 o simbolico) di stranieri
 in Italia



440 milioni di euro
 il fatturato stimato per questo
 tipo di wedding tourism

54.516 euro
 la spesa media
 di ogni matrimonio

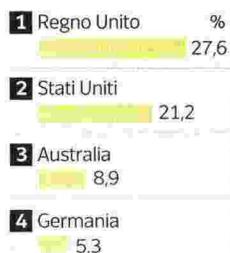


408
 mila
 gli arrivi
 di sposi e invitati



Toscana
 Prima in classifica per
 nozze straniere con il
31,9% del totale
 Seguono: Lombardia,
 Campania,
 Veneto e Lazio

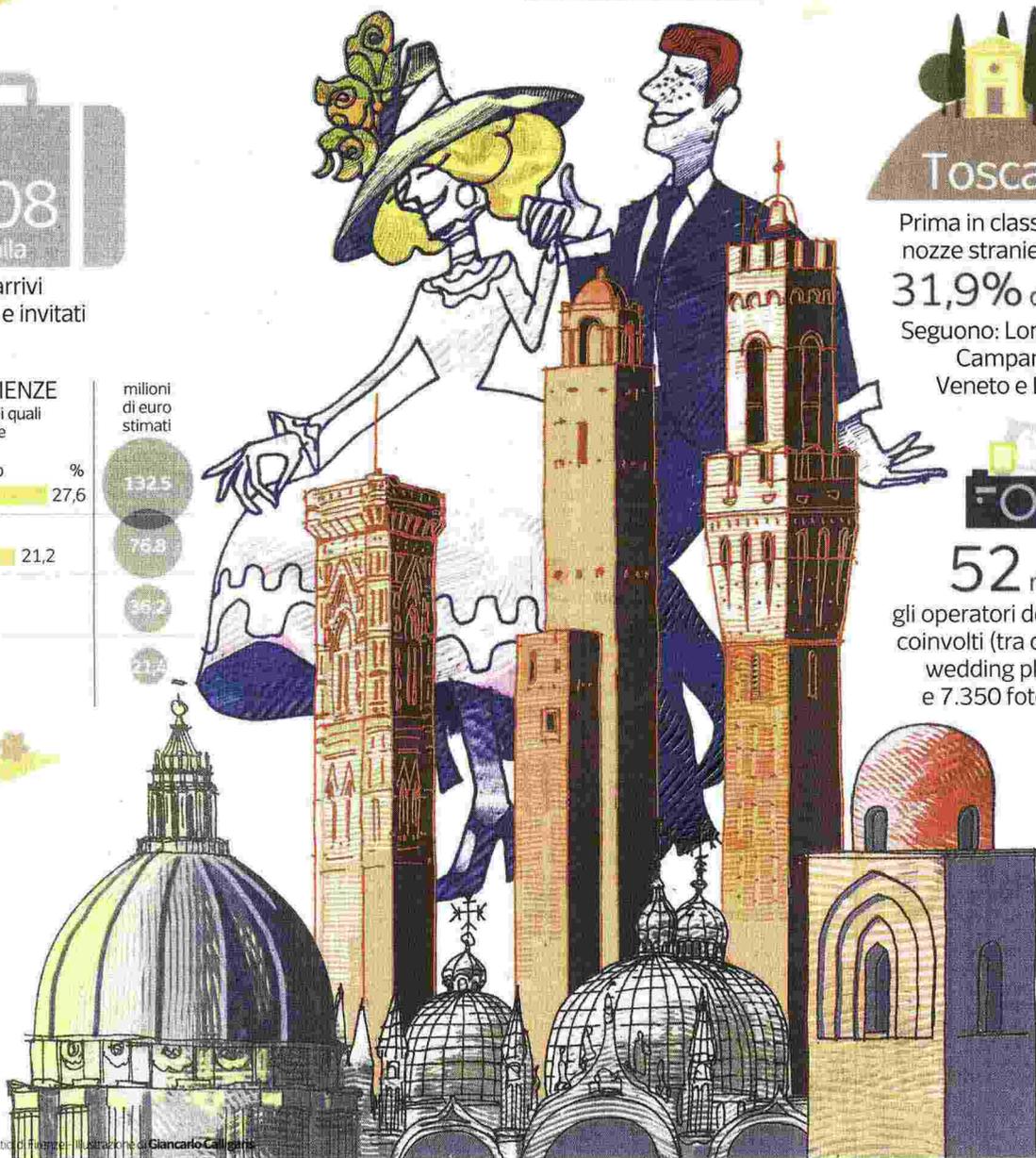
LE PROVENIENZE
 I primi 4 Paesi dai quali
 arrivano le coppie



milioni
 di euro
 stimati



52 mila
 gli operatori del settore
 coinvolti (tra cui 3.200
 wedding planner
 e 7.350 fotografi)



Fonte: Centro studi turistici Firenze - Illustrazione di Giancarlo Caligaris